

Giovanni Marginesu
Il passaggio in *Libye* nelle tradizioni
intorno agli Argonauti

L'esperienza intellettuale di Apollonio di Rodi maturò nella corte di Alessandria, un luogo dove all'intensa attività filologica si affiancava una particolare attenzione alla cultura geografica, relativa anche alle più estreme regioni¹. L'ampliamento dei confini della grecità, sotto la spinta delle conquiste di Alessandro Magno, non può che essere la più naturale delle ragioni di questo dilatamento degli orizzonti del sapere².

Fra i papiri della biblioteca di corte, che, come ben si sa, ebbe il compito di dirigere³, Apollonio concepì le *Argonautiche*, celebrandovi il viaggio della nave Argo alla ricerca del vello d'oro. Da un'essenziale rivisitazione delle tappe del viaggio, sarà chiaro che, in una preziosa dialettica fra mitico e storico, l'epica alessandrina si appropriava della contemporanea conoscenza dell'ecumene.

Partiti dalla Tessaglia, gli Argonauti sostano a Lemno, a Cizico, in Misia e presso i Bebrici. Attraversate le Simplegadi, grazie alle indicazioni dell'indovino Fineo, incontrato a Tinia, gli eroi si spingono fino al Mar Nero. Giungono presso Eèta, conquistano, con la complicità di Medea, il vello d'oro, e si avviano al ritorno. Risalgono il Danubio e, percorrendo il

* Durante la stesura di questa nota ho contratto un profondo debito di riconoscenza nei confronti dei miei maestri, i proff. E. Galvagno, A. Mastino e P. Ruggeri. A loro vanno queste parole di ringraziamento. Inoltre, sono grato al prof. R. Nicolai, per i preziosi consigli. Ringrazio per la collaborazione il dott. R. Di Cesare.

1. Cfr. A. MOMIGLIANO, *Saggezza straniera*, Torino 1980, pp. 9-10; L. CANFORA, *Le biblioteche ellenistiche*, in *Le Biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di G. CAVALLO, Bari 1988, p. 10.

2. F. PRONTERA, *Introduzione*, in *Id.*, *Geografia e geografi nel mondo antico*, Bari 1983, p. xv.

3. *P. Oxy* 1241. Secondo la fonte papiracea, Apollonio fu a capo della biblioteca dopo Zenodoto e prima di Eratostene. Stando alle due *Vite* tramandate e alla voce del lessico bizantino *Suda*, il poeta sarebbe stato chiamato a sovrintendere all'educazione di Tolomeo III Evergete, in una data che si deve porre verso il 260 a.C. Dopo l'ascesa al trono di questi, intorno al 246, il poeta si allontanò da Alessandria e si ritirò a Rodi.

Rodano fino alle foci, ritornano nel Mediterraneo. Durante la visita a Circe, la maga purifica Giasone e Medea. Nel seguito del viaggio, presso i Feaci, si celebrano le nozze fra l'eroe di Iolco e la principessa della Colchide. Successivamente, durante la navigazione, presso il Peloponneso, un improvviso colpo di vento sorprende gli Argonauti. Li trascina in Libia, fino al fondo della grande Sirte, dove Argo si incaglia. Le eroine indigeti della *Libye*, sopraggiunte in soccorso, indicano loro la via della salvezza. Gli eroi trasportano Argo attraverso le dune, verso nord, per dodici giorni. Raggiunta la palude Tritonide, sono guidati da Tritone in mare aperto. Infine costeggiano fino a far rotta verso Creta, dove completeranno il viaggio, ciascuno per proprio conto.

Dell'ampio peregrinare, qui brevemente illustrato, si vuole focalizzare il passaggio in *Libye*⁴. L'episodio, di fatto, ripropone la problematica dei rapporti fra *Libye* e Grecia, sin dall'età protostorica. Questa breve nota non si pone, ovviamente, il fine di analizzare e risolvere la questione nel suo complesso, ma, piuttosto, è stata concepita per cercare di comprendere quanto in questa tradizione sia, per così dire, letterario, e quanto, invece, possa avere un supporto nell'archeologia, nell'etnografia e nei culti di quella regione.

L'inserimento dell'episodio nelle *Argonautiche* di Apollonio ha spesso suscitato il sospetto di essere ispirato ad un avvenimento contemporaneo. Come si sa, il matrimonio di Tolomeo III Evergete con Berenice II, nel 246 a.C., aveva determinato l'unificazione della Cirenaica al regno dei Lagidi, facendo sorgere nella corte e nella biblioteca un rinnovato interesse per la regione, che può avere condizionato la concezione del poema⁵. Questa situazione politico-culturale, però, non sembrerebbe sufficiente a motivare l'inclusione della vicenda nella saga. Infatti, così come afferma uno scoliasta, il poeta seguiva un antico filone di tradizioni relative all'episodio, elencato in un ricco, per quanto incompleto, commento ad alcuni versi del poema⁶. Secondo lo scolio, già attraverso le *Eoie* di Esiodo, nel VII secolo, si era diffusa la conoscenza di una tappa libica nel viaggio degli Argonauti. Successivamente, Ecateo di Mileto, nelle *Genealo-*

4. APOLL. RHOD. IV, 1232 ss. Cfr. E. DELAGE, *La géographie dans les Argonautiques d'Apollonios de Rodhes*, Paris 1930; E. LIVREA, *L'episodio libyco nel quarto libro delle "Argonautiche" di Apollonio Rodio*, «QAL», 12, 1987, pp. 180 ss.; A. MASTINO, *Le Sirti negli scrittori di età augustea*, in *L'Afrique dans l'Occident Romain (1^{er} siècle-IV^{ème} siècle ap. J.-C.)*. Actes du colloque organisé par l'Ecole Française de Rome, Roma 1990, pp. 15-48.

5. Cf. LIVREA, *L'episodio libyco*, cit., pp. 180 ss.; MASTINO, *Le Sirti negli scrittori di età augustea*, pp. 15 ss.

6. *FGrHist* I F 18. Una sintesi sulle tradizioni intorno al mito in RE, s.v. *Argonautai* [JESSEN] II, 1 col. 772.

gie, Pindaro, nella IV *Pitica*, e Antimaco di Colofone, nella *Lyde*, avevano proseguito la tradizione⁷. Gli Argonauti – ma le versioni non sono univoche – attraversano il fiume Fasi; lungo l'Oceano, circumnavigando il continente libico, come in Esiodo, Pindaro ed Antimaco, o risalendo il Nilo, come in Ecateo, arrivano al Mediterraneo. Fanno quindi ritorno in Grecia. Questi itinerari, secondo lo scoliasta, con il passaggio nell'Oceano attraverso il fiume Fasi, non avevano mancato di suscitare, in età ellenistica, critiche e discussioni. Allora, infatti, Artemidoro di Efeso, Eratostene di Cirene e Timageto, autore di un'opera *Sui porti*, avevano contestato la tradizione, sostenendo che il Fasi non sfociava nell'Oceano. La tradizione di un passaggio in *Libye*, all'epoca di Apollonio, andava dunque rimodernata alla luce delle recenti questioni e andava collocata dopo un itinerario settentrionale⁸.

Nonostante una certa reticenza dello scoliasta di Apollonio, in questa tradizione Erodoto di Alicarnasso riveste un ruolo centrale, e un passo delle *Storie* può costituire un prezioso luogo di osservazione della tradizione precedente. Secondo quanto si legge nel IV libro⁹, Giasone, dopo avere costruito ai piedi del Pelio la nave Argo, avrebbe deciso di recarsi a Delfi. Per l'occasione, avrebbe imbarcato un'ecatombe e un tripode destinati al sacrificio, e intrapreso il periplo del Peloponneso. All'altezza di Capo Malea il vento del nord lo avrebbe deviato dalla rotta e sospinto

7. *FGrHist* 1 F 18 = Fr. 241 Merkelbach-West = Fr. 65 Wyss: 'Ἡσίοδος δὲ καὶ Πίνδαρος ἐν Πυθιονίκαις καὶ Ἀντίμαχος ἐν Λύδη διὰ τοῦ ὠκεανοῦ φάσιν ἐλθεῖν αὐτοὺς εἰς Λιβύην, καὶ βασιτάσαντας τὴν Ἀργῶ εἰς τὸ ἡμέτερον πέλαγος παρὰ γενέσθαι. Ἡσίοδος δὲ διὰ Φάσιδος αὐτοὺς ἐκπεπλευκέναι λέγει.

8. Su questo aspetto: J. L. MYRES, *Herodotus, Father of History*, Oxford 1953, pp. 32 ss., ora in PRONTERA, *Geografia e geografi*, cit., p. 121 ss. Forse nella tradizione di un passaggio a Nord esercitò un certo peso il riferimento alla saga degli Argonauti di un noto passo omerico del XII libro (vv. 69 ss.) dell'*Odissea*, dove la maga Circe indica a Ulisse la via del ritorno a Itaca. L'eroe dovrà passare attraverso le rupi erranti, dove «neppure gli uccelli passano, neppure le timorose / colombe che al padre Zeus portano ambrosia / [...] Da lì non scampò alcuna nave d'eroi, che vi capitò / [...] Solo una nave marina riuscì a superarle, Argo, a tutti ben nota, tornando da Eëta» (Hom. μ, 69-70: Οἴη δὴ κείνη γε παρέπλω ποντοπόρος νηὺς Ἴ' Ἀργῶ πασιμέλουσα, παρ' Αἰήταιο πλέουσα). A prescindere dalle aporie della geografia omerica, sembra che il passo si possa prestare ad una interpretazione per cui una tradizione epica addirittura preomerica, «'Ἀργῶ πασιμέλουσα», abbia collocato una tappa degli argonauti sulla rotta che da zone più settentrionali del Tirreno porta alla Trinacria. Una localizzazione degli avvenimenti epici in Occidente è stata di recente ricondotta dal Braccesi ad una prima influenza euboica. Sul problema cfr.: A. HEUBECK, *Omero. Odissea*, Milano 1983, p. 317; L. BRACCESI, *Gli Eubei e la Geografia dell'Odissea*, «Hesperia» 3, 1993, pp. 11 ss.

9. Per la struttura e la composizione del libro cfr.: A. CORCELLA, *Introduzione al libro IV*, in A. CORCELLA, S. MEDAGLIA (a cura di), *Erodoto. Le Storie, Libro IV*, Milano 1993, pp. XXVIII-XXXV.

verso la *Libye* nelle secche paludose del *lacus Tritonis*. All'eroe in difficoltà sarebbe apparso Tritone, che, dopo avergli ordinato di consegnare il tripode, avrebbe indicato la via della salvezza. Nel contempo, la divinità avrebbe profetizzato che, quando uno dei discendenti degli Argonauti avesse trovato il tripode, allora cento città greche sarebbero sorte intorno al lago Tritonide. All'udire la profezia gli indigeni avrebbero nascosto il tripode¹⁰.

La presentazione dell'episodio, in un'opera che esclude il mito dal suo orizzonte cronologico¹¹, riveste una funzione propriamente intellettuale. Ad una prima lettura, infatti, il testo rievoca le problematiche della critica alla visione mitica tradizionale, che animarono la Ionia del VI e del V secolo. Esiodo ed Ecateo, come sappiamo, avevano tracciato una rotta del viaggio degli Argonauti che, attraverso il fiume Fasi, sfociava nell'Oceano. Nella versione di Esiodo gli eroi circumnavigavano la *Libye*, mentre Ecateo, rispettando il suo rigoroso schema cartografico, imponeva alla mitica nave una virata nel Nilo, che, secondo il Milesio, confluiva nell'Oceano¹². Per lo storico di Alicarnasso l'Oceano rappresentava un

10. HDT. IV, 179. Ἔστι δὲ καὶ ὄδε λόγος λεγόμενος Ἰήσωνα ἐπεῖτε οἱ ἐξεργάσθη ὑπὸ τῷ Πηλῖφ ἢ Ἀργῷ ἐσθέμενον ἐς αὐτὴν ἄλλην τε ἑκατόμβην καὶ δὴ καὶ τρίποδα χάλκεον περιπλέειν Πελοπόννησον βουλόμενος ἐς Δελφοὺς ἀπικέσθαι καὶ μιν ὡς πλέοντα γενέσθαι κατὰ Μαλέην ὑπολαβεῖν ἄνεμον βορέην καὶ ἀποφέρειν πρὸς τὴν Λιβύην πρὶν δὲ κατιδέσθαι γῆν ἐν τοῖσι βράχεσι γενέσθαι λίμνης τῆς Τριτωνίδος καὶ οἱ ἀπορέοντι τὴν ἐξαγωγήν λόγος ἐστὶ φανῆναι Τρίτωνα καὶ κελεύειν τὸν Ἰήσωνα ἐωυτῷ δοῦναι τὸν τρίποδα φάμενόν σφι καὶ τὸν πόρον δέξειν καὶ ἀπήμονας ἀποστελέειν. Πειθομένου δὲ τοῦ Ἰήσονος οὕτω δὴ τὸν τε διέκπλοον τῶν βραχέων δεικνύουσι τὸν Τρίτωνά σφι καὶ τὸν τρίποδα θεῖναι ἐν τῷ ἐωυτῷ ἱρῷ ἐπιθεσπίσαντά τε τῷ τρίποδι καὶ τοῖσι σὺν Ἰήσωνι σημήναντα τὸν πάντα λόγον ὡς ἐπεῖν τὸν τρίποδα κομίσηται τῶν τις ἐκγόνων τῶν ἐν τῇ Ἀργοῖ συμπλεόντων, τότε ἑκατὸν πόλιας οἰκήσαι περὶ τὴν τριτωνίδα λίμνης ἑλληνίδας πάσας εἶναι ἀνάγκη. Ταῦτα δ' ἀκούσαντας τοὺς ἐπιχωρίους τῶν Λιβύων κρύψαι τὸν τρίποδα.

11. Cfr. da ultimo L. CANFORA, *La storiografia greca*, Milano 1999, pp. 26 ss.

12. *FGrHist* I F 18. Oltre alla voce relativa ad Ecateo di F. JACOBY, RE VIII, coll. 2667 ss., e alle pagine imprescindibili contenute in A. MOMIGLIANO, *La Storiografia greca*, Torino 1982, si citano di seguito contributi specifici. Sull'Oceano: P. WEISZSÄCKER, *Okeanos*, *RoscherLex* 3,1, 1897-1902, coll. 809-820. Sulla visione geografica esiodea: G. ARRIGHETTI, *Cosmologia mitica di Omero ed Esiodo*, in *Lecture critiche*, Milano 1975, pp. 146-213. Sulla visione geografica ecataica: K. MEISTER, *Die griechische Geschichtsschreibung: von den Anfängen bis zum Ende des Hellenismus*, Berlin 1990, trad. it. Bari 1992, p. 17. Sulla funzione del passaggio in *Libye* degli eroi: E. LANZILLOTTA, *Geografia e storia da Ecateo a Tuciddide*, in M. SORDI (a cura di), *Geografia e storiografia nel mondo classico: la conoscenza fino al I sec.*, Milano 1988, p. 30. Sulla scarsa conoscenza di Ecateo del mondo libico occidentale, che sicuramente derivava da fonti geografico-marinare, e sulla migliore conoscenza dell'Egitto, che il Milesio visitò (HDT. II, 163), cfr. N. BERTI, *Scrittori greci e latini di Libykà*, in SORDI (a cura di) *Geografia e storiografia*, cit., p. 147. Sugli sviluppi della cono-

luogo fantastico, il fiume inventato da Omero o da qualche altro poeta, e della cui esistenza non sussisteva alcuna prova¹³, mentre nella realtà la *Libye* risultava circondata dalle acque del mar Eritreo e di quello Australe¹⁴. Per quanto concerne il Nilo, simmetrico rispetto all'Istro, fare riferimento ad una sua confluenza con l'Oceano poteva imbarazzare Erodoto, per il quale le fonti del fiume costituirono una sorta di «arcano»¹⁵. Alla base della notizia, dunque, si individua un esercizio di critica razionale della geografia mitica, esercitata su Esiodo ed Ecateo dallo storico, che analizza il corpo degli errori dei predecessori attraverso nuove conoscenze geografiche¹⁶.

Ad una riduzione razionalistica va attribuito anche il fatto che gli Argonauti non arrivino alla *Libye* al ritorno, cioè dopo avere circumnavigato il continente, bensì, più realisticamente, vi approdino prima del viaggio di andata. Sotto la lente dello storico sembra essere ora il problema della circumnavigazione del continente. L'avventura, secondo notizie desunte dall'opera stessa, sarebbe stata intrapresa per la prima volta, non da Greci, ma da Fenici¹⁷. Di questa, per quanto qualche particolare suscitasse perplessità in Erodoto¹⁸, lo storico ammise la veridicità¹⁹.

A fronte di tante varianti, ciò che viene risparmiato della tradizione precedente è l'idea, forse simbolica, del viaggio circolare, non più però periplo oceanico, ma un familiare costeggiare le sponde del Peloponneso verso il santuario delfico. Una missione finalizzata all'esecuzione di un

scienza del continente, con ricca e orientativa bibliografia, S. BIANCHETTI, *L'idea di Africa da Annone a Plinio*, in *L'Africa romana VII*, Sassari 1989, pp. 871 ss. Per il carattere concettuale delle prime carte geografiche: C. JACOB, *Disegnare la terra*, in *I Greci*, 1, a cura di S. SETTIS, Torino 1996, p. 905.

13. HDT. II, 23; IV, 8, 2; 36, 2.

14. HDT. IV, 42, 1.

15. HDT. II, 28. Cfr. G. A. WAINWRIGHT, *Herodotus II, 28 on the Sources of the Nile*, «JHS» LXXIII, 1953, pp. 106 ss; G. F. GIANOTTI, *Ordine e simmetria nella rappresentazione del mondo: Erodoto e il paradosso del Nilo*, «QS», 27, 1988, pp. 51 ss.

16. Su questo punto cfr. R. NICOLAI, *Pater semper incertus*. Appunti su Ecateo, «QUCC», n. s. 56, 1997, pp. 143 ss.

17. L'evento si verificò sotto Neco, figlio di Psammetico I, secondo faraone della dinastia saitica, che regnò dal 610 al 594 a.C. Cfr. HDT. II, 158; IV, 42, 2.

18. In particolare suscitò le perplessità dello storico il fatto che, secondo la tradizione, in un tratto del loro viaggio, i naviganti avrebbero visto il sole alla loro destra, fenomeno comprensibile se si presuppone che essi navigassero nell'emisfero australe. Sul passo cfr. il puntuale commento in W. W. HOW, J. WELLS, *A Commentary on Herodotus*, Oxford-New York, 1912, p. 318.

19. Lo storico, nel passo citato (IV, 42, 2), riferisce della spedizione di Neco come di una prova del fatto che la *Libye* fosse circondata dalle acque.

compito ecistico²⁰, piuttosto che all'impresa che la mitografia classica attribuisce all'eroe.

Un viaggio rituale, dunque, che, interrotto all'altezza di Capo Malea, rimanda all'episodio omerico del naufragio di Odisseo²¹. L'incertezza geografica dei luoghi epici²² viene però elusa, grazie ad una precisa ubicazione delle vicende. Lo storico, infatti, inserisce l'episodio nell'*excursus* del IV libro sulle popolazioni della Libia. Il contesto è quello di un oracolo relativo alla colonizzazione lacedemone della regione dei Macli e dell'isola di *Phla* nel lago Tritonide. Seguendo la traccia della geografia erodotea, i Macli si devono collocare lungo la regione costiera della *Libye*, dove seguono, da oriente ad occidente, ai Maci, ai Gindani, e ai Lotofagi. Stanziati oltre il promontorio in cui vivono i Lotofagi, essi devono essere collocati al di là della Grande Sirte. Il lago Tritonide, che fa riferimento ad un toponimo frequente nel mondo greco e mediterraneo, riporta ad una divinità legata alle acque e al mare, già presente nel *Pantheon* indoeuropeo²³. Al culto della divinità risulta associato quello di Atena *tritobeneia*, presente anche nella regione libica. Erodoto, infatti, riporta notizia del culto presso i Macli di una divinità femminile, figlia di Poseidone, associata ad Atena. In onore della divinità si celebrano riti primitivi, che consistono in una lotta fra vergini, feroce fino a portare alla morte di alcune di esse²⁴. L'origine di Atena da Poseidone, anche se non ignota ad autori di fonti classiche²⁵, sembra comunque attestare il carattere autoctono

20. Per una sintesi del tema del viaggio coloniale, con particolare riferimento all'esperienza spartana, cfr. F. TROTTA, *Lasciare la madrepatria per fondare una colonia. Tre esempi nella storia di Sparta*, in *Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel Mondo Antico*, a cura di G. CAMASSA, S. FASCE, Genova 1991, pp. 37-67.

21. HOM., *Od.* IX, vv. 62-81.

22. Il tentativo di definire la geografia omerica e gli itinerari della peregrinazione di Odisseo, ha affascinato da sempre, si pensi, ad esempio, che già nel VII secolo, con Esiodo, si registrano tentativi di spiegazione dell'*epos* (*Th.* 1011-1016). D'altra parte, questi, già nell'antichità, hanno suscitato ampie critiche, come quelle di Eratostene (STRAB. I, 2, 12-4). Sul tema restano fondamentali V. BÉRARD, *Les navigations d'Ulysse*, Paris 1927-9; A. LESKY, *Aia*, «WS», LXIII, 1948, pp. 22-68; L. PARETI, *Omero e la realtà storica*, Milano 1959; H. H. e A. WOLF, *Der Weg des Odysseus*, Tübingen 1968; W. MARG, in «Gnomon», XLII, 1970, pp. 225-37. Da ultimo interessanti osservazioni in L. BRACCESI, *Gli Eubei e la geografia*, cit., pp. 11 ss.

23. Il toponimo è, infatti, presente in Beozia, a Creta e in Egitto. Nella religione vedica si registra il culto di una divinità analoga, Trita. Cf. S. GSELL, *Histoire Ancienne de l'Afrique du Nord*, I, Paris, 1920-28, pp. 322-3.

24. HDT. IV, 180, 2.

25. A., *Eu.*, 292-98; PAUS. I, 14, 6; *Schol. Apoll. Rhod.* I, 109; SUIDA, s.v. Τριτογενής; EUST., VIII, 39.

della divinità²⁶. L'uso, nella lotta rituale, di armi corinzie, precedute da quelle egizie, per quanto Erodoto afferma, era dovuto ad un processo di ellenizzazione, e non sembra intaccare l'origine indigena della pratica²⁷. Inoltre, la presenza delle armi corinzie si spiegherebbe con la collocazione dei luoghi al punto di arrivo della navigazione sulla rotta Capo Malea-Libye. L'itinerario, percorso con il vento del Nord, doveva condurre dal Peloponneso fino alla Piccola Sirte²⁸. Sulla suggestione di questo dato, l'isola di *Phla* è stata da alcuni identificata con l'odierna Djerba²⁹, nel golfo di *Gabès*. Ad esso sembra rimandare la descrizione dei luoghi erodotei, in cui Giasone viene a trovarsi quando, prima di scorgere terra, si vede invischiato nelle secche della *λίμνη τῆς Τριτωνίδος*³⁰. Su queste basi labili, per quanto suggestive, sembra però difficile collocare le vicende in un luogo preciso. Forse sarebbe più utile osservare che Erodoto vuole ambientarle come in un *a parte* rispetto al mondo cirenaico.

Per questo verso, la formulazione del mito, nello storico, chiama in causa un altro poeta citato dallo scolio ad Apollonio: Pindaro. Il poeta illustrò il mito nella IV Pitica, composta intorno al 462 a.C. L'ode celebrava Arcesilao³¹, re di Cirene, uscito vittorioso nella gara con il carro, a Delfi.

26. Sul tema: S. STUCCHI, *Il "Naikos di Lysanias" riconsiderato*, «QAL», 12, 1987, p. 204; G. OTTONE, *Un episodio della saga di Cadmo alla luce delle tradizioni mitiche di Cirene*, «QAL», 17, 1995, pp. 31 ss.

27. J. PEYRAS, P. TROUSSET, *Le lac Tritonis et le noms anciens du Chott el Jerid*, «Ant-Afr», 24, 1988, pp. 149-204.

28. L. BREGLIA, *Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da pesi e da misure*, «RAAN» xxx, Napoli 1955, p. 299; V. PURCARO PAGANO, *Le rotte antiche fra Grecia e Cirenaica e gli itinerari marittimi e terrestri lungo le coste cirenaiche e della Grande Sirte*, «QAL», 8, 1976, pp. 285 ss.

29. Per quanto concerne l'identificazione geografica del lago Tritonide, sono state evidenziate due tendenze. Da una parte quella che faceva capo ad Erodoto, e che collocava il lago presso la Piccola Sirte; l'altra, facente capo a Pindaro, che lo collocava presso la Cirenaica. Per uno studio delle diverse teorie, cfr. PEYRAS, TROUSSET, *Le lac Tritonis*, cit., pp. 149-204. Per le altre fonti: SCYLAX, 110 *ad fin.* (d'accordo con Erodoto); DIOD. III, 53 (il fiume è collocato vicino all'Oceano); STRAB., 836 (ad est, in Cirenaica). Cfr. HOW, WELLS, *A Commentary*, cit., p. 359. Sulla collocazione dei luoghi, in particolare nelle fonti ellenistiche e romane, sono utili: DELAGE, *La géographie*, cit.; MASTINO, *Le Sirti negli scrittori di età augustea*, cit., pp. 15-48; quest'ultimo ha fornito una ricostruzione della rotta argonautica orientata alla collocazione dei luoghi nella Piccola Sirte.

30. CORCELLA, MEDAGLIA, *Erodoto*, cit., pp. 366 ss.

31. Si tratta di Arcesilao IV, ultimo sovrano della dinastia dei Battiadi. Vinse col carro anche ad Olimpia nel 460. Morì di morte violenta per mano dei cittadini che avevano congiurato contro di lui, secondo lo Chamoux, nel 431/30 a.C. Cfr. F. CHAMOUX, *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris 1953, pp. 206 ss.

Pindaro si riallacciava alla tradizione esiodea, per cui gli Argonauti, attraverso il fiume Fasi, avrebbero raggiunto l'Oceano e il mar Rosso. Approdati in *Libye*, avrebbero percorso a piedi per dodici giorni il deserto, per sostare presso il lago Tritonide. Là l'Argonauta Eufemo avrebbe ricevuto da una divinità libica improvvisamente apparsagli una zolla di terra. Essa rappresentava il pegno della fondazione che si sarebbe dovuta realizzare successivamente, al volgere di quattro generazioni. La zolla sarebbe andata perduta in mare, presso Tera, a causa dell'incuria di un servitore a cui era stata affidata. In conseguenza, la fondazione della colonia sarebbe avvenuta in ritardo. Infatti, Eufemo, arrivato a Lemno con gli altri Argonauti, avrebbe dato inizio al γένος dei Mini. Scacciati da Lemno per opera dei Pelasgi, essi si sarebbero recati a Sparta. Da Lacedemone, sotto la guida di Theras, avrebbero popolato l'isola omonima. Un discendente di Eufemo, Batto, avrebbe fondato Cirene, partendo da Tera, anche se con un ritardo di diciassette generazioni rispetto al suo antenato.

Come si è visto Pindaro integra l'episodio del passaggio in *Libye* degli Argonauti con la saga della fondazione di Cirene³², dando un esempio di uso politico del mito³³.

Successivamente sopravvisse la tendenza ad ambientare il mito in ambito locale. Acesandro³⁴, storico di cose cirenee, vissuto in una data imprecisata (IV o III-II secolo a.C.), descriveva, nel suo Περὶ Λιβύης, l'agone poetico in onore di Pelia. Ai giochi funebri sarebbe stato presente Eufemo, l'antenato di Batto³⁵. Ad accentuare l'ambientazione locale, sembra che l'agone fosse vinto dalla Sibilla libica. Allo stesso modo, secondo un altro scrittore di *Libykà*, Teocresto, Tritone sarebbe stato un antico re di Cirene³⁶.

La tendenza ad ambientare episodi di celebri saghe in territorio cireneo sembra risalire al poeta ciclico Eugammon di Cirene³⁷. Un frammen-

32. Cfr. PEYRAS, TROUSSET, *Le lac Tritonis*, cit., pp. 159-61; B. GENTILI, P. ANGELI BERNARDINI, E. CINGANO, P. GIANNINI, *Pindaro. Pitiche*, Milano 1995, pp. 433-4.

33. Con questa lettura del mito, da una parte si celebra la legittimità della *basileia* battiade su Cirene, dall'altra si ridimensiona l'elemento tereo nella tradizione della fondazione. In tal quadro Tera risulterebbe una tappa intermedia e casuale, dovuta alla dimenticanza di uno schiavo. Allo stesso tempo le tradizioni spartane di Cirene si rafforzerebbero, vista l'importanza dei Mini. Cfr. P. VANNICELLI, *Gli Egidi e le relazioni fra Sparta e Cirene in età arcaica*, «QUCC», 41, 1992, pp. 55 ss.

34. *FGrHist* 469 F 5; PAUS. V 17, 9. Cfr. BERTI, *Scrittori greci e latini*, cit., p. 150, nota 14.

35. *FGrHist* 761; R. A. LAQUER, RE, V-A col. 1704. Lo storico Teocresto, forse contemporaneo di Acesandro, riporta la medesima notizia.

36. *FGrHist* 469 F 3.

37. Costui, secondo la datazione data da Eusebio, visse verso il VI secolo a.C. e fu au-

to della sua opera, indica in Odisseo il padre di un Arcesilao³⁸. La materia epica, nella sua ottica, sembra essere adattata alle tradizioni cirenee. A questo filone, e forse ad Eugammon, si riallaccia la notizia, riportata nella *V Pitica*, secondo cui i coloni Terei avrebbero trovato al loro arrivo a Cirene gli Antenoridi, discendenti di Elena e di Antenore³⁹.

Dalla stessa fonte la notizia deve essere confluita negli *scholia* ai *Nostoi* di Lisimaco di Alessandria, vissuto fra II e I secolo a.C.⁴⁰. Infatti, secondo lo storico alessandrino, gli Antenoridi si sarebbero recati presso il *basileus* libico Amnace, vicino a Cirene. Erodoto sembra alludere al mito, ma in modo originale. Infatti, nel passo relativo ai Massi, una tribù di Libi aratori⁴¹, sostiene che costoro pretenderebbero di discendere dagli eroi venuti da Troia. La tradizione, che parrebbe identificarsi con quella che riportano Eugammon, Pindaro e Lisimaco, è anzitutto posta ad Occidente del lago Tritonide, dove i Massi sono confinanti con gli Ausei, a loro volta contigui con i Macli. Inoltre essa è presentata come una tradizione dovuta alla memoria della tribù libica.

Questa impostazione del mito degli Antenoridi è utile se confrontata alla posizione di Erodoto nel quadro delle fonti sul passaggio in *Libye* degli Argonauti citate dal nostro scolio. Essa sembra potersi sintetizzare nel rifiuto della tradizione greca e cirenaica. Bisogna però chiedersi su quali basi lo storico operasse.

Interrogare le fonti archeologiche, e, in particolare, i materiali ceramici rinvenuti in Cirenaica può essere utile. Essi, quasi a smentire la posizione erodotea, sono stati invocati a conferma dell'esistenza di tradizioni cirenaiche nel mito degli Argonauti. Si tratta, in sostanza, di materiale

tore di una *Telegonia*, che risaliva ad un poema più antico, indicato da Pausania nella *Te-sprotide* (PAUS. VIII, 12, 6). Cf. BETHE, s.v. *Eugamon*, RE VI, 1, München 1907, col. 984; C. SELZER, *Eugam(m)on*, in *Der Neue Pauly*, IV, Stuttgart-Weimar, 1998, col. 231.

38. EUSTH., *ad Odys.* 1796, 35. Cfr. VANNICELLI, *Gli Egidi*, cit., p. 55; L. ANTONELLI, *Le localizzazioni della Nékyia di Odisseo*, «Hesperia», 5, 1995, p. 211, nota 25.

39. PIND., *Pith.* v, vv. 82-88.

40. *FGrHist* 382 F 6. Cfr. A. GUDEMAN, *Lisimachus*, RE XIV, München 1928, coll. 32-39; L. BRACCESI, *Antenoridi, Veneti, Libyi*, «QAL», 12, 1987, pp. 7 ss. Per la bibliografia cfr. OTTONE, *Un episodio*, cit., p. 38, nota 83. La tradizione è stata ricondotta ad una matrice ateniese del V secolo, quando si sarebbero creati i presupposti per la giustificazione mitica di una *syngbeneia* con i libici, con i quali Atene stringeva un patto di alleanza in chiave antipersiana, sostenendo la rivolta di Inaro. Secondo l'interpretazione del Braccesi, i Libici sarebbero così visti come i discendenti dei Troiani, assimilabili per la pubblicistica ateniese del V secolo a Greci, ai quali si affiancherebbero i Cirenei, discendenti dei Battiadi e dunque Elleni. In Pindaro così come in Lisimaco si assisterebbe dunque ad una lettura ideologica del mito, laddove Antenoridi-Libici, Cirenei e Ateniesi costituirebbero le forze che si scontrano contro il βάρβαρος persiano.

41. HDT. IV, 191.

che, databile ad età micenea, attesterebbe contatti fra mondo Egeo e il territorio dove sarebbe sorta la colonia terea. Inoltre, non si possono trascurare gli affreschi ritrovati a Tera, nel sito di Acrotiri. Queste pitture parietali, con la presenza di scene di vita marinara di individui dai marcati tratti somatici negroidi, potrebbero convalidare la realtà storica di contatti fra Libici e Greci⁴². Già in epoca micenea, dunque, le rotte della spedizione coloniale guidata da Batto erano frequentate. Sul loro scenario avrebbe preso forma un frammento di mito argonautico.

D'altro canto, però, siamo costretti a rilevare che Erodoto, nei passi relativi alla fondazione di Cirene, fornisce la notizia di conoscenze da parte dei Greci, e in particolare dei Cretesi, di rotte per la Cirenaica e di una loro frequentazione. In diverso modo non si potrebbe spiegare la funzione del pescatore cretese di murici, Corobio, guida della missione colonizzatrice di Cirene, che, abbandonato presso l'isoletta di Platea, sarebbe stato raccolto dal mercante samio Coleo⁴³. Erodoto, dunque, pur cosciente dell'esistenza di antichi contatti con la regione, tuttavia collocò l'episodio della spedizione argonautica al di là della Cirenaica.

42. Di fronte alla lettura degli affreschi di Acrotiri, a Tera, che attesterebbero l'esistenza di rapporti fra l'isola egea ed il mondo libico già in età minoica (Stucchi parla di una spedizione militare terea in *Libye*), si è supposta l'esistenza di una serie di "avventure" greche nella costa africana. Sulla loro scia, dalla odierna località di Ras Sem, punta estrema della Cirenaica, i *Giardini delle Esperidi* sarebbero stati così localizzati nei luoghi estremi di penetrazione greca, da porre successivamente a Bengasi ed infine nella località di *Lixus* in Mauretania Tingitana. Tale penetrazione, in accordo con la geografia dello Pseudo Scilace, andrebbe da est verso ovest, in altre parole dalla Cirenaica alle regioni marocchine bagnate dall'Atlantico. Da parte sua, Carcopino aveva ipotizzato che il mito si fosse sviluppato intorno a *Lixus*, dove, peraltro, sono noti rinvenimenti archeologici che attesterebbero relazioni protostoriche con la Grecia. Cfr. J. CARCOPINO, *Le Maroc antique*, Paris 1943, pp. 62-72; S. STUCCHI, *Il giardino delle Esperidi e le tappe della conoscenza greca della costa cirenaica*, «QAL», 8, 1976, pp. 19 ss. Sui frammenti ceramici, che, ritrovati negli scavi a Cirene, riporterebbero a relazioni avvenute nel tardo minoico III, cfr. S. STUCCHI, *Prime tracce tardo minoiche a Cirene: i rapporti della Libye con il mondo egeo*, «QAL», 5, 1967, pp. 19 ss. Per un quadro esaustivo ed aggiornato dei materiali e delle discussioni: S. STUCCHI, *Aspetti di precolonizzazione a Cirene, Le origini dei Greci. Dori e Mondo Egeo*, Bari 1991, pp. 341 ss. Sul materiale archeologico prebattiacco, cfr. C. B. M. Mc. BURNEY, *The Hana Fteah (Cirenaica)*, Cambridge 1967; I. BALDASSARRE, *Tracce dell'abitato prebattiacco ad ovest dell'agorà di Cirene*, «QAL», 12, 1987, pp. 17-25; S. TINÈ, *Ceramica prebattiacca nell'area cirenea*, «QAL», 12, 1987, pp. 15-6. Sulle rotte euboiche che passavano per l'Africa: BRACCESI, *Gli Eubei*, cit., p. 18, nota 18.

43. HDT. IV, 151 ss. Cfr. STUCCHI, *Prime tracce*, cit., pp. 34 ss.; S. MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente*, Firenze 1947, p. 159 (per l'influenza samia); G. PUGLIESE CARRATELLI, *Κυρηναϊκά*, «QAL», 12, 1987, p. 2; G. MARASCO, *Economia e Storia*, Viterbo 1992, p. 86, nota 65.

Questa scelta dello storico di Alicarnasso ci induce a ricercare gli elementi che possono essere stati alla base della tradizione adottata. Un riscontro puntuale è impossibile. Nonostante ciò, crediamo, si possono evidenziare indizi di tradizioni locali che, perlomeno, dimostrino un'aderenza del dettato erodoteo a racconti diffusi nel territorio.

Il “*naiskos* di Lysanias”⁴⁴, rinvenuto a Sabri, presso Bengasi, costituisce un primo e importante riscontro. Il monumento deve essere datato, sia per ragioni stilistiche che per l'uso nelle didascalie della *koinè*, al primo periodo ellenistico. D'altro canto, i moduli artistici riscontrabili in un rilievo, attualmente mutilo, del *naiskos* farebbero pensare alla rielaborazione ellenistica di un'opera del V secolo. Nel rilievo dovevano essere rappresentate delle divinità, fra le quali spicca la figura indicante, secondo la didascalia, *Euripylos*. Si è già sottolineato il carattere fantasioso dell'ipotesi di un legame concreto fra il rilievo e la saga argonautica⁴⁵. Più saggiamente si vedrà nel culto di questa divinità la sopravvivenza di una tradizione locale. Rafforza questa ipotesi l'interpretazione della didascalia posta accanto ad una figura femminile, che indicherebbe Agana, una divinità locale. Peraltro, da più parti si è sottolineato il carattere aggressivo di *Euripylos*. Esso si può forse accostare all'ostilità mostrata nella fonte erodotea dalla divinità, che si impadronisce del tripode e lancia una sfida ai

44. L'integrazione delle tre linee di didascalie presenti nel monumento e l'esegesi delle figure hanno rappresentato un vero e proprio crocevia di interpretazioni. Secondo il Ferri, la prima figura è indicata come ΑΙΓΛΑ. ΝΑ, da integrarsi ΑΙΓΛΑΩΝΑ e da identificarsi con la ninfa euesperide Aigle. La seconda figura, accompagnata dall'iscrizione ΕΥΡΥΠΥΛΟ[ΟΣ], deve rappresentare il re libico che si slancia contro un avversario. Il gesto del re sembra essere stornato da due divinità che proteggono il guerriero. Costui, inerme, nonostante indossi petaso e lancia, non accenna a reagire, tanto da sembrare simbolicamente morto. Nel rilievo il Ferri ha ravvisato il riferimento alla saga degli Argonauti, con una variante del mito, per cui *Euripylos* assale gli Argonauti e ne uccide uno. D'altro canto, lo Stucchi si è mostrato di parere contrario. Ha innanzitutto provveduto ad una rilettura autoptica del testo, osservando che quello che il Ferri ed altri avevano interpretato come ΑΙΓΛΑΩΝΑ poteva leggersi solo come ΑΓΑΝΑ. La parola appariva come l'epiclesi di una divinità libica grecizzata. Allo stesso modo nelle altre figure sono ravvisate delle divinità locali. Ad Euripilo sono riconosciuti dei tratti che ne fanno una figura severa e minacciosa. S. FERRI, *Tracce del passaggio degli Argonauti a Bengasi*, «Historia», 1, 1927, pp. 66 ss.; E. GHILARZONI, *Rilievo policromo di Bengasi*, «Africa», 71, 1, 1927, pp. 101 ss.; S. FERRI, *Fenomeni ecologici della Cirenaica costiera nel II millennio a. C. Nuovi dati archeologici sugli Argonauti ad Euesperide*, «QAL», 8, 1976, pp. 11 ss.; STUCCHI, *Il giardino*, cit., pp. 23-4; ID., *Il Naiskos di "Lysanias"*, cit., p. 193 ss. Sui rinvenimenti ceramici nella località: M. VICKERS, D. W. J. GILL, *Archaic Greek Pottery from Euesperides*, «LibStud», 17, 1986, pp. 97 ss.

45. FERRI, *Tracce*, cit., pp. 66 ss.

greci colonizzatori. Euripilo, dunque, rappresenterebbe una divinità epiora, carica, nella memoria dei greci, di ostilità.

In tal senso, getta luce sul monumento ciò che in uno scolio a Pindaro⁴⁶ si dice a proposito della battaglia di Irasa⁴⁷. Sotto Batto II, che regnò almeno fino alla data della battaglia, il 570 a.C., pare si verificasse un violento scontro fra il re dei Libi Giligami⁴⁸ Adricane, appoggiato dall'Egiziano Apries, e i Cirenei. Secondo uno scoliasta delle Pitiche, il luogo della battaglia sarebbe da porsi *vicino al lago Tritonide*. È giusto osservare che questa collocazione del lago, ad est di Cirene, si scontra con le tradizioni precedenti, che abbiamo già illustrato. Inoltre, in questo senso, lo scolio può fornire un esempio delle *trasmigrationes* dei luoghi mitici, così frequenti nell'antichità. Sembra però ancora più degno di nota che lo scoliasta abbia attinto ad una tradizione in cui il lago Tritonide è situato nell'epicentro di reminiscenze di scontri e ostilità fra Greci e Libici⁴⁹. Insomma, sulle rive di *questo* lago Tritonide, l'immagine di un *Euripylos* ostile all'Argonauta sembra assumere tratti più chiari.

Per altri versi, sembra utile valutare quanto proviene da Timeo⁵⁰. Lo storico di Taormina dava una sua versione del mito⁵¹, raccolta da Diodoro Siculo nel IV libro della *Biblioteca Storica*⁵². Secondo la sua versione, gli Argonauti, dopo essersi recati nel Ponto, sarebbero tornati indietro risalendo il Tanais, per poi trascinare la nave sino ad un altro fiume da cui sarebbero giunti nel Mediterraneo. Si tratta di un percorso dal Ponto fino alle propaggini settentrionali dell'ecumene⁵³. A prova del loro passaggio

46. *Schol. ad Pind. Pith.* IX, 181-2.

47. Sulla battaglia di Irasa cfr. HDT. II, 161, 4; IV, 169; DIOD. I, 68. La cronologia è determinata da fonti egiziane. Pubblicazione della foto di una lamina aurea, dove sarebbe riprodotta la battaglia, e relativa bibliografia in D. WHITE, *Demeter Libyssa, her Cyrenean Cult in Light of the Recent Excavations*, «QAL», 12, 1988, p. 76, nota 45.

48. Sulla tribù, menzionata da Erodoto (HDT. IV, 169) e poi scomparsa dalla tradizione letteraria per riemergere negli *Ethnikà* di Stefano di Bisanzio, cfr. J. DESANGES, *Catalogue des tribus africaines de l'Antiquité Classique a l'Ovest du Nil*, Dakar 1962, p. 163; FADEL ALI MOHAMED, J. REYNOLDS, *New Discoveries from the Land of Giligamae*, in *L'Africa romana XII*, Sassari 1998, pp. 135 ss.

49. Su questo punto cfr. ALI MOHAMED, REYNOLDS, *New Discoveries*, cit., p. 136, nota 6.

50. Su Timeo: L. LAQUEUR, s.v. *Timaïos*, RE VI A, 1936, coll. 1076 ss.; e da ultimo R. VATTUONE, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991.

51. *FGrHist* 566 F 85.

52. DIOD. IV, 56, 3 Per uno studio del rapporto di Diodoro con la Libia si rimanda a FR. CHAMOUX, *Diodore de Sicilie et la Libye*, «QAL», 12, 1987, pp. 57 ss.; E. GALVAGNO, *Diodoro la Libye e la vite*, in *L'Africa romana XII*, Sassari 1998, pp. 223 ss.

53. Cf. *supra*, nota 8.

sarebbe addotto il culto di Castore e Polluce, diffuso fra le popolazioni celtiche stanziato sulle sponde dell'Oceano. Arrivati nel Mediterraneo, dopo aver navigato il Tirreno, gli eroi sarebbero stati sospinti dai venti fino alle Sirti. Là, avendo appreso da Tritone il modo di tornare in mare aperto, avrebbero donato al dio un tripode iscritto con lettere antiche, rimasto, fino ai tempi di Timeo, presso le popolazioni Euesperiti.

Il racconto timaico, come si è visto, fonda una tradizione che vuole il passaggio degli Argonauti a nord e ad occidente⁵⁴. Nell'episodio libico, collocato presso le Sirti⁵⁵, spicca un tripode, ornato da una iscrizione arcaica. Questo particolare epigrafico, assente in Erodoto, pone un problema. Si potrebbe ipotizzare che si tratti di una invenzione, finalizzata ad arricchire il racconto erodoteo. D'altra parte, però, l'interesse dello storico per l'Occidente, l'origine siceliota e i contatti del mondo siceliota con Cartagine, ma anche il carattere erudito e libresco dell'opera timaica, lasciano supporre la confluenza di una tradizione locale, alternativa o complementare allo stesso Erodoto⁵⁶.

Inoltre il testo timaico, nel punto dove costituisce a prova del passaggio degli Argonauti il culto dei Dioscuri, offre l'occasione di proporre un nuovo problema. F. Béjaoui ha osservato che in epoca cristiana nel territorio dell'Africa del Nord risultano assai diffusi dei piatti dipinti con gli Apostoli⁵⁷; i moduli iconografici alla base della loro rappresentazione sono i medesimi dei due Dioscuri. Come ben si sa, spesso culti cristiani si sono sviluppati sul sostrato di culti pagani, in particolare di quelli popolari. Non insisteremo su questo punto, visto che lo studio del fenomeno può forse essere meglio vagliato nel quadro di una indagine agiografica, ma ci sembra che dal dato si possa almeno dedurre l'esistenza del culto dei due Argonauti in terra libica. A surrogare questa ipotesi resta la noti-

54. Sull'interesse di Timeo per l'Occidente: A. MOMIGLIANO, *Atene nel III secolo a.C. e la scoperta di Roma nelle Storie di Timeo di Tauromenio*, in ID., *La storiografia*, cit., pp. 238 ss.

55. La regione era venuta alla ribalta della vita politica ateniese a causa dell'impresa di Ofella e di Agatocle contro i Cartaginesi. Ofella era legato ad Atene perché aveva contratto matrimonio con Eutidice figlia di Milziade. All'impresa presero parte mercenari Ateniesi. Sulle vicende: C. RAVAZZOLO, *Ofella, Atene e l'avventura libica*, «Hesperia», 7, 1996, pp. 121 ss.

56. È ben noto che dietro la critica di prestare fede più all'udito che alla vista, mossa da Polibio a Timeo (POLYB. XII, 27), si intravede il carattere erudito di molte pagine timaiche. Si sa, peraltro, che lo storico andava spesso in cerca di libri utili a raccogliere notizie locali. Cfr. MOMIGLIANO, *Atene*, cit., p. 244 e nota 15.

57. Cfr. F. BEJAOU, *Le Dioscures, les Apôtres, et Lazare sur des plats en céramique africaine*, «AntAfr», 21, 1985, pp. 173-77.

zia del culto di un altro Argonauta. Secondo l'*Alessandra* di Licofrone, Mopso, ucciso in terra libica dal morso di un serpente, sarebbe stato sepolto presso Ausigda, localizzata nel territorio dell'odierna Gars Disa, a 60 km ad est di Tolemaide. Come sembra chiaro, anche questa tradizione ha una origine locale, forse legata a Mopso, figlio di una divinità venerata dai Pigmei⁵⁸. Non si può parlare, dunque, di una vera e propria tradizione Cirenea, se non successivamente, quando, come riporta Clemente Alessandrino negli *Stromata*, veniva istituito un legame fra Mopso e Batto, che dall'Argonauta avrebbe appreso le arti mantiche⁵⁹.

Questi elementi costituiscono, come si è visto, indizi della presenza di una vulgata fiorita sopra tradizioni locali.

D'altro canto, si può mettere in luce un ulteriore aspetto, prendendo spunto ancora dalla fonte erodotea. È infatti ben chiaro, che, nel trattare il mito, Erodoto vuole fare "archeologia". Il suo fine è dimostrare l'esistenza di rapporti fra il mondo libico e quello epico greco. Inoltre, come sembra, il mito è formulato con un rovesciamento della sua funzione precipua: Giasone che arriva in *Libye* sembra fornire l'eziologia della scarsa colonizzazione greca della regione. Un'eziologia vista al contrario, che, forse *ironicamente*, richiama le vicissitudini dell'impresa di Dorieo in *Libye*⁶⁰.

La scelta erodotea di focalizzare su Giasone, e non su Eufemo⁶¹, come voleva la *vulgata* Cirenaica, sembra, in questo senso, eloquente. Giasone, infatti, privato del trono dallo zio paterno Pelia, si recava in Colchide a rapire il vello d'oro per superare la prova che lo avrebbe riammesso al potere.

Allo stesso modo, Dorieo⁶² veniva escluso per ragioni di successione

58. *Ov.*, *Met.*, VI, 90-2.

59. Per la morte di Mopso: APOLL. RHOD. I, 79-81; IV, 1502-36; SENEC., *Med.*, 652-25; HYGIN., *Fab.* XIV, 29. Per la notizia di Licofrone: *Alex.*, 877-86. Per Clemente Alessandrino: *Stromat. Libri*, I, 144. Per la ricognizione delle fonti: G. KRUSE, *Mopsos*, RE XVI, I, München 1933, coll. 241 ss. Per la localizzazione del sito: STUCCHI, *Aspetti*, cit., p. 344.

60. Dello stesso parere: HOW, WELLS, *A Commentary*, cit., p. 360; CORCELLA, MEDAGLIA, *Erodoto*, cit., p. 366; L. BRACCESI, *L'enigma dorieo*, Roma, 1999, p. 71.

61. Si è osservato che la riduzione del ruolo di Eufemo operata da Erodoto nelle vicende mitiche trova una ragione nel fatto che lo storico scrisse dopo la caduta dei Battadi. Vannicelli parla di una «appropriazione spartana» del mito. Cfr. P. VANNICELLI, *Gli Egidi e le relazioni fra Sparta e Cirene in età arcaica*, «QUCC», 41, 1992, pp. 55 ss.

62. *HDT.* V, 41 ss. Su Dorieo: B. NIESE, s.v. *Dorieus*, RE 5, 2, 1905, coll. 1558-60; V. COSTANZI, *La Spedizione di Dorieo*, RFIC 29, 1911, pp. 353-9; L. PARETI, *Dorieo, Pentatlo ed Eracle*, «Studi Siciliani ed Italoti», Firenze 1920, pp. 1-27; A. SCHENK V. STAUFFENBERG, *Dorieus*, «Historia», 9, 1960, pp. 181-215; V. MERANTE, *Sulla cronologia di Dorieo e su alcuni problemi connessi*, «Historia», 19, 1970, pp. 274 ss.

dal trono e si trovava in una posizione di inferiorità rispetto al fratellastro asceso al trono. Pertanto, si allontanava da Sparta. Così come Giasone, Dorieo, partito senza consultare l'oracolo, arrivava in *Libye*, presso il lago Tritonide, negli stessi luoghi ai quali era approdata la nave Argo⁶³. Nella regione era impegnato in un esperimento coloniale durato tre anni, che, come è noto, sortiva un esito fallimentare. I Greci, infatti, venivano infine sconfitti e scacciati da Libi e Cartaginesi.

Il rapporto fra queste due figure sembra prestarsi ad una lettura articolata. Ad un livello l'interruzione del viaggio rituale di Giasone prefigura l'errore di Dorieo che, ignaro dei responsi, si reca in una terra dove, per riottenere il potere regale, dovrà superare una prova. Il senso della prova di Dorieo è però legato a condizioni politiche, piuttosto che rituali. Il viaggio a Delfi, infatti, rappresenta una tappa d'obbligo anche per una ragione pratica, visto che il santuario della Focide costituisce il luogo privilegiato per raccogliere informazioni sul mondo coloniale⁶⁴. Se Dorieo si fosse recato al santuario, avrebbe forse scoperto che la sua impresa si scontrava con gli ormai consolidati equilibri di potere del Mediterraneo occidentale⁶⁵, ostile a nuove azioni coloniali⁶⁶.

Così il secondo esperimento ecistico condotto dal principe fu più saggiamente preceduto dalla consultazione dell'oracolo pitico. Il responso lo obbligò a recarsi in Sicilia per fondarvi Eraclea. Nonostante la missione sortisse un esito favorevole, successivamente la colonia venne presa dai Cartaginesi, dopo uno scontro in cui il principe perse tragicamente la vita. Nella versione sibarita, ripresa da Erodoto, la ragione di questo crollo sarebbe dovuta alla disobbedienza del principe all'oracolo delfico. Questa volta, infatti, egli, pur avendo ottemperato alle disposizioni dell'oracolo, non si sarebbe recato direttamente in Sicilia. Per aiutare i

63. HDT. IV, 175.

64. Da ultimo P. FAURE, *La vita quotidiana nelle colonie greche*, Milano 1995, pp. 18-9.

65. Il viaggio a Delfi avrebbe forse dischiuso a Dorieo la conoscenza degli equilibri così difficili, turbati, come di recente si è notato, dalla spedizione di Cambise contro l'Egitto del 525 a.C., che mutò le sorti della politica del Mediterraneo orientale fino alla Cirenaica. Cfr. R. GANCI, *La spedizione di Dorieo in Libia*, «Hesperia», 5, 1995, pp. 223 ss.

66. Cfr. E. GALVAGNO, *I Greci e il "miraggio" sardo*, in *Da Olbia ad Olbia*, I, Sassari 1994, p. 154. Come si è notato, in uno stesso contesto si possono collocare l'impresa degli Cnidi, che sotto la guida di Pentatlo cercano di fondare una colonia nel settore occidentale della Sicilia, e sconfitti si installano a Lipari, e quella dei Geloi, che trovano grandi difficoltà ad installare una colonia presso *Akragas*. Entrambe le vicende testimoniano la difficoltà delle spedizioni coloniali ad inserirsi nel Mediterraneo occidentale. Per l'impresa di Pentatlo: V. MERANTE, *Pentatlo e la fondazione di Lipari*, «Kokalos», XIII, 1967, pp. 88 ss.; per *Akragas*: S. BIANCHETTI, *Falaride e Pseudofalaride*, Firenze 1987, pp. 69-71.

Crotoniati impegnati nello scontro con i Sibariti, si sarebbe fermato in Italia. Come emerge dalla ricostruzione dei fatti⁶⁷, la missione di Dorieo è quella di lottare contro i Cartaginesi, sia in *Libye* che in Sicilia. L'essersi impegnato in una guerra fra Greci costituisce così l'errore che pagherà per aver tradito il suo impegno contro il βάρβαρος. Ad un ulteriore livello, dunque, la figura di Dorieo si riallaccia al mito giasonico. L'impresa di Giasone, di fatto, rappresenta uno dei primi eventi mitici che, secondo Erodoto, prefigurano lo scontro fra Greci e barbari⁶⁸.

Sembra, dunque, di poter riscontrare nell'accostamento dell'impresa di Dorieo al mito degli Argonauti un forte significato politico, da leggersi quasi certamente in chiave anticartaginese.

In questo senso è utile rivalutare un dato onomastico. I nomi Δωρίεος e Ἰάσων si possono leggere in una struttura sepolcrale ipogea situata in Cirenaica nella parte occidentale del wadi Bel Ghadir⁶⁹. La datazione del complesso riporta all'età ellenistica. I due nomi si trovano iscritti nelle pareti di un'area distinta del sepolcro, e ciò lascia intendere la loro appartenenza ad una medesima famiglia. Si può dunque pensare che essi si susseguissero nelle generazioni, forse a sottolineare un'orgogliosa coscienza del legame ideologico con le due figure. L'appropriazione del mito e della storia e la loro rielaborazione, anche se non è possibile delucidare il preciso contesto politico in cui essa si colloca, costituirebbero così un suggestivo esempio di una loro politicizzazione.

Volgendo alla conclusione di questa breve nota, ci sembra utile riprendere le fila del nostro discorso sul passaggio in *Libye* degli Argonauti, per definire i due volti che l'episodio assume nel poema di Apollonio. Da una parte esso raccoglie una preziosa tradizione *ex libris*, da ricollegarsi alla più insigne cultura letteraria greca, costituita da Esiodo, Ecateo, Pindaro ed Antimaco. Un tributo, si potrebbe dire, del poeta di Rodi alla vocazio-

67. Cfr. Per questo aspetto in particolare: G. MADDOLI, *Il V e IV secolo, Storia della Sicilia*, II, Napoli 1979, p. 29; ID., *Gelone, Sparta e la liberazione degli empori*, in *Studi in onore di P. E. Arias*, Pisa 1979 pp. 245 ss; TROTTA, *Lasciare la madrepatria*, cit., p. 65; L. BRACCESI, *Gelone, Dorieo e la guerra per gli emporia*, «Hesperia», 9, 1998, pp. 33 ss.; E. GALVAGNO, *Il logos erodoteo su Gelone e la cosiddetta prima guerra punica*, in ID., *Politica ed economia nella Sicilia greca*, Roma 2000, cap. 1.

68. HDT. I, 1 ss. Il riferimento si legge nelle pagine di apertura dell'opera, nel breve profilo di storia mitica che Erodoto pone prima della vera e propria *historie*. Seguendo il filo logico dei contrasti fra Greci e Barbari, i più antichi episodi della vicenda sono ravvisati nel ratto di Elena, Europa e Io, nonché di Medea.

69. Precise indicazioni in S. FARAG, J. REYNOLDS, *Inscriptions from two Ellenistic Tombs in Cyrene*, «LibAnt», XV-XVI, 1978-9, pp. 231-37; F. ALI MOHAMED, J. REYNOLDS, *Inscriptions from the Cemetery at Kana*, «LibAnt», n.s. I, 1995, pp. 73-9.

ne erudita della poesia ellenistica. Resta da spiegare però l'altra dimensione del mito. L'unione della Cirenaica all'Egitto non poteva che attualizzare un consolidato uso della tradizione, legata a fonti locali e soggetta, con Erodoto e forse in ambito aristocratico, ad una lettura politica. Lo spirito universalistico della cultura alessandrina, tra i suoi numerosi risvolti, non doveva disdegnare la traduzione della mitografia locale. La mera motivazione politica, con l'occasione delle nozze regali fra Tolomeo e Berenice, dovette forse fondersi in un complesso di ragioni che facevano della tradizione del passaggio in *Libye* un mito greco, ma anche africano.